

«IL SACERDOTE E IL KAMIKAZE»: QUANDO L'UMANITA' E' UN DOMINO IMPAZZITO

La pelle può essere intonsa anche quando nasconde umori marci. Anche quando cela, trasparente e candida, un'infezione assassina e perversa; qualcosa che uccide a dispetto del guscio levigato, dell'impudente bellezza. E' esattamente questo che ammalia la nostra società, il delirio turpe e silenzioso che fingiamo di candeggiare col bucato. Ed è questo che Daniela Rossi, psicoterapeuta e scrittrice come sempre di pagine disarmanti e dolcissime (indimenticabile il suo celeberrimo esordio con «Il mondo delle cose senza nome»), ci regala nel suo ultimo romanzo, «Il sacerdote e il kamikaze» (Salerno Ed., 119 pagg., 12 euro). Emozione immediata, graffiare intenso di parole, la Rossi sceglie questa volta di imbastire esistenze intrecciandole a domino: ogni capitolo un uomo, o una donna, comunque una storia che si svela ferita, blasfema, marcia, fragile, sventurata. Che geme qualcosa di male, dietro la tiepida luce della propria apparenza. E poi rilancia ad un'altra, con il semplice gioco di un nome, di un incontro. «Nessuno immagina le verità nascoste della gente», afferma una delle protagoniste e ricorda Walter Veltroni nella rapida e intrigante prefazione al libro. E «quella che giudichiamo, con troppa approssimazione, banalità quotidiana - prosegue Veltroni - riserva sorprese spesso drammatiche». Sfila così, un nome dopo l'altro, una persona dopo l'altra, l'umanità impazzita che ci viaggia accanto: c'è il cinismo del chirurgo ambizioso e avido, che solo la condanna di un cancro costringe a riflettere su quei tanti bambini che considerava come cavie. Piccoli pazienti ai quali consegnava l'unica speranza di un suo intervento, ma che avrebbero potuto risolvere ugualmente la propria sordità. C'è l'amore malato di chi guarda l'amata come amante, oggetto succube e vivo della propria distorta sessualità, o di chi avvicina chi soffre (malati o vecchi soli) per tendergli la mano e sottrargli il portafoglio. Con discrezione, certo. Con levigata eleganza. Perché la pelle «bella» della nostra società, qui dentro, c'è tutta. Assessori e presentatori di tv locali, sacerdoti e kamikaze. Umanità che l'autrice taglia col bisturi non per condannare ma per sperare, accanto all'innocenza di quel bimbo - l'unico - che

nasce tra le pieghe del libro e che affida alla coscienza del singolo, alla responsabilità di tutti. ♦

Letti per voi



Rita Guidi

